

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Martedì 27 settembre 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

Politica. Le grandi manovre verso le Provinciali del 2012

Le liste civiche chiedono spazi

«Insieme al Centrodestra purché chiari»

MICHELE BARBAGALLO

Ora le liste civiche chiedono di dare un contributo e sedere al tavolo del Centrodestra. Sono le liste Ragusa Grande Di Nuovo e la Dipasquale Sindaco che parlano della nuova tornata elettorale in programma per il 2012, con le Provinciali.

Nel ricordare che l'on. Nino Minardo, per il Pdl, ha ribadito la necessità che ci si sieda al tavolo delle trattative per iniziare un nuovo con-

fronto alla luce dello star bene insieme e del buongoverno e che il vicesindaco Giovanni Cosentini, per il Pdl, ha espresso il proprio assenso, a patto che il tavolo delle trattative veda "aprire le porte" anche agli altri soggetti che vogliono condividere l'intento e, in buona sostanza, coinvolgendo tutti i soggetti che "accetteranno di essere ricondotti al

nostro unico progetto e che stanno supplendo a una carenza di politica", le due liste civiche, nate a supporto della candidatura a sindaco di Nello Dipasquale, analizzano anche l'intervento recente dell'on. Incardona che per Forza del Sud ha chiesto chiarezza interna al Pdl.

"Incardona, da ultimo, sembra voler stoppare gli entusiasmi, valutando in termini negativi la tempestività, pretesamente dubbia, delle dichiarazioni di Cosentini". Poi Ragusa Grande di Nuovo e Dipasquale Sindaco si dichiarano pronti a dare il proprio contributo. "Siamo sempre disponibili a sedere a qualunque tavolo di confronto e concertazione, ove graditi ed invitati. Purché, però, una simile concertazione venga do-

po quella che riteniamo sia la più importante: un tavolo nel quale si decida finalmente di offrire alla cittadinanza un sogno, un'ambizione, progetti per il futuro. Insomma, un tavolo nel quale si elabori il programma di azione che una eventuale coalizione ritenga di poter proporre al vaglio popolare del voto provinciale".

Le due liste civiche puntano i piedi: "Solo trovato l'accordo sull'azione potrà poi parlarsi di strategie, di vivere bene insieme, di scelta dei nomi cui affidare la rappresentanza e l'onere di una sottoposizione al consenso degli elettori. Troviamo prima l'accordo sullo sviluppo del nostro territorio, comunale o provinciale che sia. Poi sarà facile con-

cordare schieramenti e nomi cui affidare il compito di sottoporsi al gradimento degli elettori".

Intanto da Sciacca, dove nel fine settimana si è svolta la convention di Generazione 30, l'organismo dei giovani del Pdl, riparte il cammino per la concreta formazione sul territorio del partito. L'on. Innocenzo Leontini, dopo che il segretario nazionale Angelino Alfano ha spiegato che si intende modificare la legge elettorale riportando le preferenze, afferma: "Quanto affermato da Alfano ci riempie di entusiasmo e ci impegna, tutti, in prima persona per una riorganizzazione del partito e dell'intero Centrodestra a livello nazionale, regionale, provinciale e locale. La proposta di riforma del sistema elettorale nazionale ci trova già pronti perché, anche in tempi non sospetti, eravamo fra i pochi a ritenere fondamentale per gli elettori la facoltà di scelta del candidato da mandare al Parlamento. E' il mio modo per riavvicinare i cittadini alla politica e renderli artefici del proprio futuro".

IL CENTROSINISTRA

In campo anche Fed e Idv

m.b.) Anche il Centrosinistra guarda alle prossime elezioni Provinciali. Nei giorni scorsi presso la Federazione della Sinistra di Ragusa si è tenuto un incontro con Italia dei Valori. Presenti tra gli altri il consigliere provinciale della Fed, Marco Dimartino, il vice segretario regionale dell'Idv e consigliere provinciale Giovanni Iacono, e il coordinatore regionale di Socialismo 2000, sen. Concetto Scivoletto. Forti di un percorso che ha visto Fed e Idv svolgere il ruolo di opposizione attraverso iniziative comuni in ambito consiliare, le delegazioni delle rispettive formazioni politiche hanno esternato la volontà di un confronto programmatico che esprima un candidato comune alle prossime provinciali.

ELEZIONI PROVINCIALI. C'è un documento

Le civiche ad Incardona: «Siamo per l'idea buona»

●●● Elezioni provinciali 2012: negli ultimi giorni la partita la stanno conducendo i partiti del centrodestra. Anche con delle differenze e dei momenti di critica. Ma vediamo cosa si è registrato fino ad oggi. L'onorevole Nino Minardo, per il Pdl, ha dichiarato la necessità che ci si sieda al tavolo delle trattative per iniziare un nuovo, sereno confronto alla luce dello star bene insieme e del buongoverno. Subito dopo Giovanni Cosentini, per il Pid, ha espresso il proprio assenso, a patto che il tavolo delle trattative veda "aprire le porte" anche agli altri soggetti che vogliono condividere l'intento. Infine l'onorevole Carmelo Incardona di Forza del Sud con una nota sembra voler stoppare gli entusiasmi, valutando in termini negativi la tempistica, pretesamente dubbia, delle dichiarazioni di Cosentini. Ieri in un documento politico le liste «Dipasquale sindaco» e «Ragusa Grande di Nuovo» rispondono praticamente ad Incardona che per la verità aveva detto: «Non vorremmo che l'intervento di Cosentini non serva solo a rafforzare la posizione di Dipasquale all'interno del Pdl indebolendolo a sua volta e, comunque, a discapito dell'intera coalizione». Ovvia-

mente, il riferimento era anche alla nuova Associazione Culturale «Territorio». Le due liste civiche scrivono: «A quanti frenano gli entusiasmi, minacciando di far ricorso ad altri nel caso le liste civiche vengano davvero coinvolte nel nuovo progetto, rispondiamo che non può risultare accettabile una preclusione antidemocratica ed aprioristica che pretende di mettere di lato, con le due liste civiche, le diverse migliaia di elettori che ci hanno voluto onorare affidandoci, con il voto, un incarico di alta responsabilità. Il vecchio modo di far politica non ci appartiene, e non sembra peraltro appartenere più nemmeno agli elettori. Noi siamo per l'idea buona, che è quella che deriva dal contributo di molti, se non proprio di tutti». Le due liste civiche dichiarano di essere sempre disponibili a sedere a qualunque tavolo di confronto e concertazione, ove graditi ed invitati. Lista Dipasquale sindaco e Ragusa Grande di Nuovo concludono dicendo: «Troviamo prima l'accordo sullo sviluppo del nostro territorio, comunale o provinciale che sia; poi sarà facile concordare gli schieramenti ed i nomi cui affidare il compito di sottoporsi al gradimento degli elettori». (GN)

UNIVERSITÀ

«Facoltà iblee serve valutare costi e benefici»

Due interventi di segno negativo sull'Università a Ragusa. Arrivano da Sebastiano Failla, consigliere provinciale e da Emanuele Distefano, consigliere comunale di Ragusa. Failla ritiene che vi siano stati alti costi per l'Università ma di contro, scarsi benefici. E addirittura ipotizza anche la possibilità di non dover più finanziare l'Università.

«Vale la pena continuare nella costosa rincorsa dell'emergenza per mantenere a costi altissimi corsi inadeguati alla vocazione socio economica del territorio e con docenze di serie B?»

Failla, esponente di Fds e vicepresidente del Consiglio provinciale, dice che la sua posizione non è contro gli studenti o l'università, ma contro i «potentati che si trovano a gestirla a Catania e che non hanno mai pensato nella prospettiva di una crescita seria

**Failla e
Distefano
animano
il dibattito sul
futuro dei corsi
di laurea nel
capoluogo ibleo**

della Università a Ragusa, ma sempre con l'atteggiamento tipico del pirata che ottenuto il malloppo, se ne infischia delle conseguenze». Poi fa i conti: «Tra Provincia e Comune si è arrivati ad uscire 40 milioni di euro, arriva a 50 con altri enti. Somme con cui si sarebbero potuti mantenere gli studenti ad Harvard, ad Oxford o a Yale». Failla annuncia che in futuro voterà no al finanziamento per l'Università.

Il consigliere comunale Distefano fa pure i conti e dice che c'è il rischio che non riusciremo a mantenere l'offerta universitaria iblea. «Per Ragusa occorrono 20 docenti di ruolo oltre a quelli a tempo parziale - dice Distefano - Considerato che ogni

docente costa almeno ottantamila euro l'anno, servono circa 1,6 milioni di euro soltanto per i professori. Stando così le cose, quante facoltà ci possiamo mantenere? E' l'interrogativo a cui bisogna rispondere soprattutto se consideriamo che ognuna di queste facoltà costa, tutto compreso, almeno tre milioni di euro l'anno. Inoltre, da quello che mi risulta, il cda del Consorzio si è attivato per il trasferimento da Modica a Ragusa del corso di Scienze del Governo e dell'Amministrazione. L'Università, non lo scopro certo io, deve rappresentare il volano per la nostra economia. E' arrivato il momento di valutare con attenzione costi e benefici. Abbiamo però il dovere di lavorare tutti per il bene della provincia di Ragusa».

M. B.

Mpa a muso duro: «Corsi di laurea ridotti al lumicino»

● I due consiglieri provinciali interrogano Antoci:
«La gestione del Consorzio è oculata o approssimata?»

.....
Intervento del capogruppo del Pdl, Silvio Galizia, che sollecita accordi con altri atenei per recuperare rapporti con gli studenti e le loro famiglie.
.....

Gianni Nicita

●●● La diffida del rettore dell'Università di Catania, Antonino Recca, al Consorzio Universitario per 650.000 euro, quale rata del 2011 della transazione fino all'anno accademico 2009/2010, la chiusura dei corsi di laurea e le varie polemiche attorno all'Università diventano spunto di interrogazione dei consiglieri provinciali dell'Mpa, Paolo Roccuzzo e Rosario Burgio al presidente Franco Antoci. Anche perché il presidente della Provincia da dieci anni fa parte del consiglio di amministrazione del Consorzio Universitario di Ragusa, di cui la Provincia Regionale è socio nella misura di circa il 50%. Roccuzzo e Burgio vogliono sapere se esiste una diffida del rettore dell'

università nei confronti della provincia per somme dovute e non versate pari a 650.000 euro per l'anno 2010 e 962.500 euro per il 2011, se ciò risultasse vero quali sono le ragioni di tale inadempimento; se considera la gestione del consorzio universitario improntata sulla saggezza e sulla lungimiranza, oppure alla luce dei fatti, oggi fa una autocritica su come sono state condotte le cose; se ritiene che sia stato recato un danno agli studenti che saranno costretti ad andare fuori ed alle famiglie che hanno investito le loro economie negli alloggi per gli studenti; se ritiene che ci siano delle possibilità oggettive per poter recuperare la situazione. I due consiglieri hanno presentato l'interrogazione «considerato che a Ragusa esisteva per gli studenti iblei una offerta formativa per diversi corsi di laurea tra cui medicina, giurisprudenza, scienze e tecnologie agrarie, letterature e lingue straniere, scienze del governo e dell'amministrazione e

visto che oggi dobbiamo registrare la mutilazione di quasi tutti i corsi di laurea, riducendo l'offerta formativa al solo corso di lingue e letteratura straniera».

Intanto il capogruppo del Pdl, Silvio Galizia, dichiara: "Sul fronte Università la provincia di Ragusa rischia di rimanere indietro rispetto alle altre realtà in Sicilia, già ben avviate. Ecco perché, su richiesta del deputato nazionale del Pdl, Nino Minardo, si sono avviate una serie di incontri con altri atenei della Sicilia, al fine di trovare nuove soluzioni per le facoltà di Ragusa. Dopo l'incontro con l'Università di Messina, il presidente del consorzio, Di Raimondo, incontrerà Lagalla, rettore dell'Università di Palermo per rilanciare la presenza a Rausa. Inoltre, la Commissione del consorzio, sta studiando una soluzione per tutti gli studenti meritevoli e bisognosi, un sostegno economico che permetta loro di iniziare o continuare gli studi". (CGN)

Liceo «Galilei», tutti dentro

Il preside Carrubba: «Abatteremo alcune pareti per formare aule in grado di contenere 27 alunni»

ADRIANA OCCHIPINTI

Ancora disordini e caos al Liceo scientifico "Galileo Galilei" di Modica. Dopo una settimana di proteste, per la soppressione di due classi dell'ordinario, i ragazzi sono rientrati in Istituto. L'incontro di sabato in Prefettura con il direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale, dott.ssa Maria Luisa Altomonte, ha dato rassicurazioni sulla ricerca di soluzioni, e i ragazzi sono rientrati in Istituto ma non nelle aule. Accantonata l'emergenza mediatica delle "classi pollaio", composte da oltre 50 alunni, ieri è stato il giorno in cui doveva essere attuata la soluzione alternativa di smembramenti-accorpamenti con la presenza di un massimo di 27 alunni per classe. Un dato che è in linea con le direttive ministeriali ma in contrasto con la capienza delle aule dell'istituto che possono ospitare 23 persone. E proprio per verificare l'idoneità delle aule ieri mattina l'assessore provinciale all'istruzione ed edilizia scolastica, Riccardo Terranova, ha effettuato un sopralluogo nell'istituto.

«Sono state ispezionate le classi e valutati gli spazi. - ha detto il dirigente scolastico, Sergio Carrubba - Abbiamo stabilito di procedere all'abbattimento di qualche parete interna delle aule in modo da formare sale in grado di contenere 27/28 ragazzi. Il problema della sicurezza potrebbe riproporsi nei prossimi anni ma purtroppo non riguarda solo il "Galilei"».

Con questo intervento della Provincia regionale di Ragusa si risolverebbe l'incombente problema delle aule sovraffollate.

«Spero che si placino gli animi - dice Carrubba - io ho agito nella piena legalità. Le grandi classi di certo non erano una soluzione definitiva. Questa vicenda è stata in qualche modo strumentalizzata. Capita di dover momentaneamente accorpare delle classi ma non si crea un "caso"».

E si parla di spaccature e tensioni all'interno dell'istituto e sono sempre più insistenti le voci di una sostituzione del vice preside Antonino Cerruto, che insieme ad altri docenti, ha dato sostegno agli studenti nella lotta per la sicurezza

e il diritto allo studio. «E' una questione interna all'Istituto - ha commentato Carrubba - sto valutando e mi riservo di decidere». «Sono sereno perché ho sostenuto gli interessi degli studenti» ha dichiarato Cerruto. E sulla vicenda dello scientifico è intervenuto anche l'on. Nino Minardo che, soddisfatto dell'esito positivo del sopralluogo dell'assessore

Terranova, ha commentato: «Il fatto che, gli studenti del liceo modicano abbiano deciso di fare rientro in classe, dimostra ancora una volta il loro invidiabile senso civico - dice Minardo - diversamente da qualche loro educatore che, col suo comportamento, ha fatto capire come il suo ruolo fosse quello di strumentalizzare i ragazzi e la loro legittima protesta».

Uno scontro ha inoltre determinato l'intervento del consigliere comunale, Nino Gerratana che aveva accompagnato Terranova nella visita all'istituto. Il professore Cerruto infatti avrebbe bloccato il loro accesso alla scuola e chiamato la polizia ipotizzando l'interruzione delle lezioni. «Il comportamento mo-

strato dall'ex vice preside dello Scientifico Nino Cerruto - lamenta Gerratana - contro l'assessore provinciale Riccardo Terranova, il consigliere Marco Nani ed il sottoscritto, dà il senso compiuto di come ci siano educatori che mischiano il loro ruolo sociale con quello politico e/o genitoriale, dopo avere strumentalizzato una legittima protesta di ragazzi e

non avere assolto alla loro funzione di agenzia educativa. Come spiegare altrimenti il suo nervosismo, l'aver chiamato la polizia, l'inveire contro tre espressioni delle istituzioni e contro l'assessore Terranova col quale era stato concordato l'incontro con il capo d'Istituto, solo per capire se le aule, logisticamente fossero idonee ad ospitare 27 alunni».

IL CASO. Cerruto: «Alla delegazione della Provincia si era aggregato un consigliere comunale»

Liceo, sopralluogo e denunce Al «Galilei» arrivano gli agenti

Cerruto: «Gerratana non aveva alcun titolo per essere lì». La replica: «Ci sono educatori che mischiano il loro ruolo sociale con quello politico».

Concetta Bonini

●●● La confusione c'è stata ieri mattina al liceo scientifico Galilei, ma stavolta a farla non sono stati i ragazzi. Mentre il dirigente scolastico era riunito in aula magna con i ragazzi delle terze e delle quarte, per decidere come ricominciare le lezioni, si sono presentati l'assessore provinciale alla Pubblica Istruzione Riccardo Terranova e il consigliere provinciale Marco Nani, venuti a verificare le condizioni di sicurezza e l'idoneità delle aule ad ospitare 27 alunni per classe. Ma con loro è arrivato anche il consigliere comunale del Pdl Nino Gerratana e questo ha fatto andare su tutte le furie Nino Cerruto, pure lui consigliere comunale ma prima di tutto docente del Galilei, che ha chiamato la Polizia per farlo allontanare: «In Prefettura era stato stabilito il sopralluogo dei rappresentanti della Provincia - spiega Cerruto - ma Gerratana non aveva alcun titolo per essere lì e noi, in qualità di responsabili della sicurezza dell'istituto, non possiamo consentire che persone non autorizzate stiano dove si svolgono le attività didattiche». «Un comportamento - ha commentato invece Nino Gerratana - che dà il senso compiuto di come ci siano educatori che mischiano il loro ruolo sociale con quello politico. La sua pantomima ha visto, loro malgrado, coinvolte anche le forze dell'ordine, costrette ad intervenire inutilmente». In effetti la Polizia è andata via prendendo atto delle dichiarazioni di Terranova, secondo cui Gerratana faceva parte di una delegazione preordinata. «Ma - commenta su questo Cerruto - continua a non essere spiegabile a che titolo doveva farne parte, tenuto conto che l'im-

LE REAZIONI. Il parlamentare Minardo «Buon esempio dai ragazzi, evitare le strumentalizzazioni»

●●● «Il fatto che gli studenti del liceo modicano, seppure in una situazione oggettivamente incerta, abbiano comunque deciso di fare rientro in classe, dimostra ancora una volta il loro invidiabile senso civico». Lo rileva il parlamentare del Pdl, Nino Minardo che ricorda di aver "ricevuto comunicazione direttamente dall'assessore provinciale alla Pubblica Istruzione ed edilizia scolastica Riccardo Terranova, di un esito positivo dopo il sopralluogo al liceo scientifico «Galilei» di Modica per verificare l'idoneità delle aule ad ospitare classi di 27 studenti - così come deciso dopo il

vertice dello scorso sabato in prefettura tra gli studenti, una delegazione di genitori, il preside ed i docenti e senza la partecipazione di alcun politico». Minardo elogia il senso civico dei ragazzi "diversamente da qualche loro educatore che, col suo comportamento odierno, ha fatto capire come il suo ruolo fosse quello di strumentalizzare i ragazzi e la loro legittima protesta e non quello di risolvere un problema che nulla aveva a che fare con la riforma Gelmini in se, quanto, eventualmente, con ragioni logistiche e di edilizia scolastica, comunque superate». (SAC)

mobile è di competenza della Provincia e che se qualcuno avesse comunque dovuto rappresentare il Comune, sarebbe stato il sindaco». Mentre andava in scena questo teatrino, i ragazzi hanno cercato di capire cosa ne sarà del loro futuro, dopo la decisione del consiglio di istituto di "spalmare" una delle terze e una delle quarte sulle restanti classi per suddividere equamente gli alunni. «Volevamo tornare in classe perché i ragazzi devono studiare - ha spiegato il rappresentante di istituto Mathieu Renard - ma ci sono stati diversi problemi perché le cattedre non sono state assegnate e gli orari non sono stati definiti. I ragazzi non sono nemmeno nelle condizioni di scegliere in quale classe essere trasferiti, visto che non sanno quali saranno i loro docenti». La situazione dovrebbe risolversi oggi: «Ma in ogni caso - assicurano i ragazzi - noi continueremo a manifestare per i nostri diritti, negli orari pomeridiani». (COB)

MODICA L'ex vicario Cerruto chiama la Polizia all'arrivo di Terranova, Nani e Gerratana

Allo Scientifico interviene la Digos

Tensione alla ripresa delle lezioni

Le classi sperimentali più numerose lasciano scontenti docenti e alunni

Duccio Gennaro
MODICA

Al «Galilei» è arrivata la Digos. Un'altra giornata movimentata al Liceo scientifico dov'è stato difficile, ieri mattina, rimettere in marcia le lezioni dopo una settimana di proteste.

La mattinata si è aperta con l'arrivo degli uomini della Digos chiamati da Nino Cerruto, il docente di matematica che alla vista di una delegazione composta dall'assessore provinciale alla Pubblica istruzione, Riccardo Terranova, dal consigliere provinciale Marco Nani e dal consigliere comunale Nino Gerratana, ha ritenuto opportuno chiedere l'intervento della Polizia perché la visita avrebbe turbato il regolare andamento delle lezioni.

Terranova, Nani e Gerratana sono stati ricevuti in presidenza dal dirigente scolastico Sergio Carrubba e qui sono stati identificati dalla Digos. Alla Polizia sia l'assessore, sia i due consiglieri, così come confermato dal dirigente scolastico, hanno dichiarato che la visita era stata programmata per discutere dell'adeguamento di alcune aule alla normativa di sicurezza.

L'atteggiamento di Cerruto, che il dirigente ha esautorato dal suo ruolo di vicario nei giorni scorsi, è stato aspramente criticato da Gerratana: «Piuttosto che contestare l'assessore Terranova, Cerruto pensi ad assolvere al suo di dovere, quello di educare i ragazzi alla crescita, al rispetto delle leggi, delle norme e non fomentare i giovani come invece ha fatto in questi giorni! Per fortuna i suoi studenti hanno mostrato ancora una volta una maturità maggiore di quanto egli stesso non abbia di-

mostrato in questa controversa vicenda».

Anche Nino Minardo, pur non citando direttamente Cerruto, ha espresso un giudizio negativo per quanto successo: «Condanno l'atteggiamento per nulla costruttivo, deleterio ed irresponsabile di chi ha strumentalizzato a propri usi la protesta di studenti e genitori, che hanno mostrato grande maturità seppure di fronte ad una questione così delicata».

Cerruto, insieme ad altri docenti, sostiene che la soluzione voluta dal dirigente scolastico, che ha a sua volta avuto delle direttive da parte del direttore regionale, per risolvere il problema del taglio di due classi del corso

ordinario al «Galilei» non risponde alle esigenze ed alle aspettative di studenti e famiglie. Come confermato dal dirigente Carrubba e ratificato in sede di consiglio di istituto, il problema del taglio delle due classi è stato risolto con un'operazione interna che spalmava gli alunni delle quattro terze sperimentali su un totale di tre classi ed adotta lo stesso criterio anche per le quarte con numeri che si aggirano su una media di 26-27 alunni. Non è il massimo, perché le classi sperimentali diventano più numerose e per alcuni alunni si perde la continuità didattica, ma questo è il senso, piaccia o no, della riforma Gelmini che ha tagliato organici e classi in

tutti gli istituti.

Un principio che docenti ed alunni hanno contestato al «Galilei», ma con il quale alla fine tutte le componenti della scuola hanno dovuto fare i conti. Non era certamente questa la soluzione auspicata all'inizio dalla scuola e non si comprende, dunque, come si possa oggi essere soddisfatti dell'esito della vicenda come ha fatto Nino Minardo. L'obiettivo della lotta studentesca e dei docenti era, infatti, di mantenere il numero delle classi originario e non il taglio che si è realizzato. Il fatto che oggi si sia risolta la situazione con la spalmatura è un compromesso che rimette in moto la scuola, ma non può soddisfare del tutto. ◀

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

AEROPORTO DI COMISO

Sedime, questa mattina la firma

ANTONELLO LAURETTA

Comiso. Aeroporto, questa mattina il passaggio della prima parte del sedime dell'aeroporto di Comiso "Vincenzo Magliocco" dalla Regione siciliana al Comune. Per l'occasione sarà presente l'assessore regionale all'Economia Gaetano Armao il quale è probabile chiarirà altresì tempi e modalità dell'erogazione dei 4,5 milioni di euro stanziati dalla Regione siciliana per garantire i servizi di assistenza ai voli, colmando il vuoto lasciato dalla mancata firma del decreto da parte del ministro Tremonti.

La firma del passaggio del sedime avrà luogo in Municipio, nel corso di un incontro il cui inizio è stato fissato alle ore 9. «Il Comune avrà in uso una prima porzione dell'ex Base Nato che potrà essere utilizzata, di concerto con Soaco Spa, per le finalità connesse al trasporto aereo - ha dichiarato il sindaco Giuseppe Alfano -. Abbiamo sempre reputato che la vicenda del sedime aeroportuale da problema complesso, dovesse e potesse essere utilmente volta a favore del territorio. Così è stato. Sia-

mo stati in grado di ottenere la concessione di strutture immobiliari che non solo permetteranno nei prossimi anni un ulteriore sviluppo dell'aeroporto con tutti i relativi spazi di diretta pertinenza, ma, tale atto, consentirà di attrarre investimenti pubblici e privati per la riqualificazione dei terreni e degli edifici in consegna perché possano essere sfruttati ai fini turistici e commerciali».

«Chiusa questa fase - continua il primo cittadino -, immediatamente dopo interloquremo col Ministero della Difesa per concludere gli ultimi accordi finalizzati alla concessione della rimanente parte del sedime, cioè quello esistente oltre la pista aeroportuale, area ancora più consistente e perciò stesso più appetibile ai fini di una riqualificazione a usi civili e commerciali. Non posso non rilevare come l'operatività degli enti interessati ha permesso di attenersi ai tempi precedentemente calendarizzati». A presenziare all'atto è stata invitata la deputazione regionale e nazionale della provincia di Ragusa, e altresì il presidente della stessa Provincia Regionale, il presidente della Camera di Commercio di Ragusa».

INFRASTRUTTURE. Oggi la sigla del cambio di proprietà: la Regione la darà in concessione

Comiso, l'aeroporto a portata di firma L'area dell'ex base passa al Comune

COMISO

●●● Ore 9: è l'ora decisiva. Tutti attorno ad un tavolo per la storica firma. Quella che sancisce il passaggio di proprietà del sedime dell'ex base Nato al comune di Comiso. La commissione presieduta dal generale Concetto Puglisi si è insediata nell'aprile scorso ed ha lavorato fitto per preidporre tutti gli atti, in accordo con tutti gli enti interessati di Stato e Regione e con l'Aeronautica militare. Tutti gli atti, completati a luglio, sono stati approvati il 14 dicembre scorso. Ora si formalizzerà il passaggio di proprietà del sedime che passerà dallo Stato alla Regione. Sarà ceduta l'area della pista e quella in cui sono state realizzate le opere del nuovo aeroporto. Sono comprese anche le aree che il Comune ha acquistato in proprietà per permettere la realizzazione dello scalo. Si trovano in parte in territorio di Comiso, in parte in territorio di Chiaramonte. Il comune, a sua volta, le cede allo Stato e questo le passerà alla regione. La Regione ne manterrà la proprietà ma le darà in concessione al comune. Si chiude così la tortuosa e complessa vicenda iniziata nel 2004, con il "colpo di mano" del consiglio comunale di Comiso

che, con una delibera si attribuirà la proprietà dell'aeroporto e registrò gli atti all'Agenzia del Demanio. Iniziò un contenzioso che si è chiuso tre anni fa, con la revoca in autotutela di quella delibera. Poi è iniziata la storia

più recenti: gli accordi con il ministero, la forma del decreto di cessione da parte dei ministri Matteoli, Tremonti e La Russa, gli atti tecnici degli ultimi mesi. Questa mattina la firma: per la regione sarà presente l'assesso-

re all'Economia Gaetano Armao. Alfano ha invitato a Comiso anche i deputati della provincia, il presidente Antoci, il presidente della camera di Commercio, tutti i rappresentanti delle istituzioni. (FC)

Oggi la consegna dell'aeroporto «Magliocco»

PALERMO. Si formalizza oggi il passaggio al Comune di Comiso delle aree e dei manufatti dell'aeroporto Vincenzo Magliocco. È quanto si legge in una nota della presidenza della Regione siciliana. Alle 9, nell'aula consiliare del Comune ibleo, si procede al trasferimento del possesso da parte dell'amministrazione della Difesa, per il tramite dell'Agenzia del Demanio, alla Regione Siciliana e, da essa al Comune di Comiso. L'assessore regionale per l'Economia, Gaetano Armao firma, alla presenza del sindaco di Comiso, Giuseppe Alfano, l'atto di trasferimento al Comune. Oggi vengono sottoscritti gli atti che completeranno l'acquisizione in uso al Comune di Comiso dell'area di sedime dell'aeroporto, già trasferita dal ministero della Difesa al dipartimento Infrastrutture della Regione siciliana, mediante trascrizione in Conservatoria.

«Stiamo positivamente concludendo le procedure per la piena attivazione dello scalo – sottolinea l'assessore Pier Carmelo Russo – e di questo ulteriore passo in avanti, non posso che complacermi». «Tuttavia, per precedenti impegni istituzionali – fa sapere Russo – non posso essere a Comiso: ed è per questo che ho espressamente delegato a rappresentarmi l'assessore per l'Economia, Gaetano Armao. Il dipartimento Infrastrutture, che ha la titolarità esclusiva di ogni atto che riguarda l'area in questione, assicurerà comunque la propria presenza». Per il governatore Lombardo, «la consegna dell'area e dei manufatti dell'aeroporto di Comiso, chiuderà un percorso lungo e travagliato. Per evitare ogni ulteriore ritardo, la Regione trasferirà contestualmente al comune di Comiso il sito aeroportuale, affidandogli la custodia delle opere già realizzate».

POLITICA. Dopo il meeting svoltosi a Sciacca

«Generazione 30» Un Pdl per i giovani

●●● «Iniziare la fase delle grandi convention del Pdl con il meeting dei Giovani amministratori è stato entusiasmante e rappresenta l'avvio di un significativo cammino di rinnovamento». Questi i primi commenti dei giovani amministratori iblei, i responsabili provinciali di Generazione 30, Serafino Arena e Andrea Nicosia, il Consigliere Provinciale Salvatore Moltisanti, e il Capogruppo consiliare del Pdl di Ispica, Massimo Dibenedetto, dopo la loro partecipazione al meeting di Sciacca. Arena, in particolare dice: «Ringrazio i coordinatori provinciali Innocenzo Leontini e Nino Minardo per l'opportunità che mi hanno offerto nel poter rappresentare la giovane generazione di amministratori del pdl nella provincia di Ragusa». Il consi-

gliere provinciale Moltisanti dice: «C'è tanta carne al fuoco, tanti nuovi propositi da attuare per l'inizio di questa nuova fase di rinnovamento che vede il partito come un nuovo contenitore politico e un catalizzatore di idee, suggerimenti e proposte di chi ha voglia di credere in un grande progetto». Dibenedetto ribadisce l'importanza che la generazione dei giovani amministratori del Pdl assume nel quadro dell'attuale progetto politico di organizzazione del partito. Andrea Nicosia aggiunge: «È stata una occasione importante per confrontarci e rimettere sul tavolo alcune questioni di fondamentale importanza. Generazione 30 è stata battezzata da Alfano che oggi è il più giovane dei segretari di partito». (GN)

PIAZZA CAPPUCCINI. La manifestazione ha richiamato un numeroso pubblico fino a tarda sera

«Arte al Centro»: pittura, scultura e musica

●●● L'obiettivo perseguito dall'associazione culturale "Musicarte", è riuscito: l'intento era quello di promuovere, con "Arte al Centro", una manifestazione che, così com'era accaduto una settimana prima a piazza San Giovanni, ha attirato il pubblico delle grandi occasioni. Stavolta, a fare da cornice agli eventi culturali è stata piazza Cappuccini dove è stata predisposta una installazione con opere di pittura e scultura che sono state ammirate dai visitatori. Erano presenti con le loro opere i pittori Giovanni Lissandrello, Giuseppe Diara, Donata Scucces, Annalisa Cavallo, Carmelo Errera, Angelo Diquattro, Beatrice Nicosia, Michele Digrandi, Elena Paradiso, Emanuele Pace, Giuseppe Criscione, Franco Filetti, Nuccio Battaglia. Esposte anche le opere degli scultori Sergio Cimbali, Salvatore Licitra, Giorgio Romano e Pietro Maltese. Spazio anche al mercatino

dell'antiquariato e poi il concerto della "Scarlett Band" che, con la propria musica d'impatto, dalle sonorità decise, ha convinto numerosi spettatori a rimanere sino a tarda sera. La "Scarlett Band" ha trovato posto sulle scale del sagrato della chiesa di San Francesco d'Assisi dove si è esibita

dando fondo alle proprie conoscenze musicali con cover che hanno spaziato in vari ambiti del repertorio classico americano. Un gioco di luci sul sagrato ha decisamente reso magico il momento. L'iniziativa è stata sostenuta dagli assessorati alla Cultura del Comune di Ragusa e della Provin-

cia regionale. L'associazione culturale "Musicarte" evidenzia, inoltre, la grande sensibilità dell'assessore comunale alla Cultura, Sonia Migliore, che intende continuare a sostenere con iniziative del genere i siti monumentali del centro storico e gli artisti locali.

(GGA*) GIOVANNELLA GALLIANO

L'INCHIESTA DI MODICA le nuove rivelazioni

■ **Il testimone.** Bruno Arrabito, indagato anche lui e arrestato per un altro reato, ha raccontato a luglio al Pm i particolari sulla spartizione del denaro

■ **Le spese del deputato.** Secondo la testimonianza resa l'on. Beppe Drago avrebbe avuto bisogno di soldi per l'alto tenore di vita della compagna

«Le tangenti? Per lo shopping e il poker»

Da una dichiarazione spontanea e da alcuni nastri registrati, all'esame della Gdf, emergono altre verità sul giro di soldi

ANDREA LODATO
NOSTRO INVIATO

MODICA. Ma 'sto Arrabito, alla fine, ha ritrattato o no le dichiarazioni spontanee rilasciate nel cuore dell'estate al pubblico ministero del processo denominato "Modica bene"? E una eventuale ritrattazione che cosa toglierebbe a quel che Arrabito ha detto, entrando sin nei minimi dettagli del presunto giro di tangenti che vede coinvolti personaggi eccellenti della politica modicana e siciliana, dall'ex presidente della Regione, Peppe Drago, all'ex sindaco di Modica, Piero Torchi, ma anche un bel gruppo di personaggi del mondo imprenditoriale e finanziario che conta? Molti temono che se davvero Arrabito dovesse fare marcia indietro, cambierebbe davvero poco, perché nelle mani del Pm c'è quel verbale del luglio 2011, e nelle mani della Guardia di Finanza nastri registrati durante alcuni incontri in cui si negoziò il quantum di tangenti per lavori pubblici. Insomma, Modica continua a tremare, e si deve ancora entrare nel cuore di una vicenda che ha sconvolto molti assetti nella Contea, con l'inchiesta della Procura della Repubblica, coordinata dal capo degli uffici giudiziari, il dott. Francesco Puleio. Inchiesta che, come detto, ha coinvolto diciannove persone, tra cui l'on. Beppe Drago, suo fratello, Carmelo, già assessore comunale, oltre all'ex sindaco, Piero Torchi, e che aveva già portato l'accusa a definire un quadro molto inquietante in cui ci sarebbe stato un vorticoso giro di tangenti. Tutti gli indagati si sono sempre difesi sostenendo, naturalmente, la loro estraneità ai fatti o sostenendo l'innattendibilità delle intercettazioni e delle accuse, riciclaggio, concussione, abuso d'ufficio, e, comunque, dicendo di non entrarci nulla in un giro di tangenti che, secondo la Procura, avrebbe toccato qualcosa come 14 milioni di euro.

A luglio, però, mente proseguivano l'in-

chiesta e si susseguivano le udienze del processo, il colpo di scena. Uno degli indagati, Bruno Arrabito, finito in carcere qualche settimana prima con l'accusa di avere ricattato un imprenditore ragusano, filmandolo mentre si trovava con una escort, chiedeva di parlare con il Pm, Puleio. E lì cominciava a raccontare una serie di particolari sulla macchina delle tangenti modicane, senza tralasciare dettagli ed aspetti talmente privati da far pensare che, effettivamente, l'uomo doveva essere stato, come lui stesso ammetteva, vicino, ma molto vicino a molti dei personaggi in questione, Beppe Drago in testa. Ma, allora, che cosa ha raccontato Arrabito spontaneamente al pubblico ministero? Che cosa molti sperano l'uomo abbia ritrattato o pensi di ritrattare? Perché tanta preoccupazione, al punto che chi ha letto le carte ha avuto più d'un sussulto, ritenendo che quelle due paginette firmate da Arrabito siano nitroglicerina per il pro-

sieguo del processo?

Arrabito, tanto per cominciare, conferma di essere sempre stato molto vicino a Drago, ma anche all'ex sindaco, Torchi. Molto meno, spiegherebbe Arrabito, al fratello dell'on. Drago, Carmelo, che incontrava solo per consegnare a lui i soldi da girare al fratello dopo avere cambiato qualche assegno. Soldi provenienti da dove ed elargiti da chi? Arrabito non avrebbe dubbi quando spiega che nel caso degli assegni non si trattava di tangenti, ma di soldi dati come favore da imprenditori che avevano rapporti con lo Sportello Unico Attività Produttive. E le tangenti? C'erano anche quelle, dice Arrabito, ma venivano versate solo in contanti, mai con assegni. Arrabito dimostra di avere ottima memoria su molte vicende di questi anni, che partono, racconta, dal 2002, quando accanto a Beppe Drago e all'on. Riccardo Minardo, si afferma a Modica anche la figura di Piero Torchi che, secondo Arrabito, diventerebbe ben presto una delle figure centrali nella divisione degli affari e degli appalti in città. Giusto giusto nello stesso periodo, racconta Arrabito, Beppe Drago si separò dalla moglie, avviando una relazione con un'altra donna. E qui Arrabito nella sua dichiarazione approfondirebbe questa vicenda, spiegando anche perché, secondo lui che era molto vicino al deputato, Beppe Drago ebbe un crescente bisogno di denaro. In buona sostanza, sempre secondo la dichiarazione spontanea rilasciata da Arrabito, la nuova

compagna di Drago avrebbe avuto abitudini molto dispendiose, al punto da acquistare, dice Arrabito, abiti per diecimila euro o borse per seimila, tanto che lo stipendio di deputato sarebbe diventato per Drago insufficiente ed avrebbe avuto bisogno, per coprire queste ed altre spese (compresi muti personali) almeno 50 mila euro.

Insomma per Arrabito a quel punto

Drago sarebbe stato sempre alla ricerca di denaro. Denaro che, al contrario, avrebbe avuto in abbondanza Piero Torchi. Per Arrabito il sindaco di quattrini ne aveva e ne faceva girare parecchi e al dott. Puleio nella dichiarazione di luglio, pare che Arrabito abbia anche fatto riferimento ad appalti precisi che avrebbero fruttato tangenti a Torchi, con affari che sarebbero andati dall'appalto per i rifiuti alla gestione della Multiservizi modicana, sino alla modulazione di mutui con le banche. Ma Arrabito mostra di conoscere anche altri particolari ed il ruolo di altri personaggi legati a questo giro di tangenti, come quello del funzionario comunale di Modica che avrebbe percepito personalmente una tangente di 2500 euro per ogni pratica dello Sportello Unico.

Arrabito fa capire chiaramente di saperne tante e di tutti i tipi quando parla con il dott. Puleio, capo della Procura modicana, insistendo sulla straordinaria disponibilità cash di Piero Torchi (una sera avrebbe perduto 26 mila euro a carte, si sarebbe fatto prestare dallo stesso Arrabito e da altri amici la somma, restituendola in contanti l'indomani mattina quasi all'alba), ma anche indicando quale sarebbe stato il forziere da cui avrebbe attinto denaro l'on. Drago. Cioè l'imprenditore Giuseppe Zaccaria, che prestava soldi senza problemi (sino a 160 mila euro), salvo poi a pretendere ed ottenere, conferma Arrabito, appalti da un milione di euro, per cui i 160 mila prestati diventavano la percentuale versata dall'imprenditore. Insomma un giro senza fine di soldi, che arrivavano a Drago, secondo Arrabito, anche da spese gonfiate per manifestazioni e feste o meeting istituzionali.

Racconto dettagliatissimo, per questo ora molti insistono sulla ritrattazione di Arrabito, mentre la Guardia di Finanza sta finendo di sbobinare i nastri registrati dal testimone. Che potrebbero contenere conferme e nuove sorprese.

L'INCHIESTA DI MODICA le nuove rivelazioni

INDAGATI ECCELLENTI TRA POLITICI E IMPRENDITORI

POLITICI NELLA BUFERA

Esponenti politici, amministratori e imprenditori indagati dalla Procura della Repubblica di Modica per riciclaggio di denaro e concussioni oltre che per abuso d'ufficio, accusa limitata a coloro che all'epoca dell'inchiesta avevano un ruolo di pubblico ufficiale. Nelle foto il parlamentare dell'Udc, Giuseppe Drago, che è stato anche presidente della Regione Siciliana, e l'ex sindaco di Modica, Piero Torchi. Secondo le dichiarazioni spontanee rese da Bruno Arrabito, indagato anche lui, sia Drago che Torchi sarebbero stati al centro del giro di tangenti, che ammonterebbe a 14 milioni, a partire dal 2002

Diciannove accusati per giro di tangenti

Gli indagati dell'inchiesta coordinata dalla Procura della Repubblica di Modica, diretta dal procuratore capo, dott. Francesco Puleio, sono: il parlamentare nazionale dell'Udc, on. Giuseppe Drago, l'ex sindaco di Modica, Piero Torchi, l'ex segretario provinciale dell'Udc, Giancarlo Floriddia, l'ex assessore al Bilancio del Comune di Modica, Carmelo Drago, il consigliere provinciale del PdL Vincenzo Pitino, il consigliere comunale di Pozzallo, Massimo La Pira, Carlo Fiore di Modica, il bancario Giancarlo Francione, gli imprenditori Rosario e Giovanni Vasile di Vittoria, gli imprenditori Vincenzo Leone, Giuseppe Sammito, Giuseppe Zaccaria, Marcello Sarta, Gabriele Giannone, Giuseppe Pifuso, Bruno e Massimo Arrabito e Giorgio Aprile. Bruno Arrabito, che ha rilasciato la dichiarazione spontanea al Pm, è il modicano di 52 anni, arrestato insieme con il fratello Massimo e il pregiudicato sciditano Francesco Statello per un ricatto a luci rosse nei confronti di un imprenditore che si era intrattenuto con delle escort e che, a sua insaputa, era stato filmato durante gli incontri. Dopo l'arresto, Arrabito, che figura appunto anche tra gli imputati del processo "Modica bene", ha chiesto di poter parlare col pm Puleio.

A. LOD.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

ANTONELLA ROMANO
SARA SCARAFIA

UN VERTICE fiume con i ribelli dell'Udc per disinnescare la mozione di censura che oggi alle 16 tornerà all'Ars: ieri l'assessore alla Sanità Massimo Russo ha tentato di compattare la maggioranza per non rischiare la poltrona. Mal'incontro con i sette deputati dello Scudocrociato — durante il quale Russo, accompagnato dal capogruppo Mpa Francesco Musotto, ha tentato di convincerli a lasciare l'aula come annunciato dal resto della maggioranza — è finito tra le uria: «Confermiamo la nostra posizione — annuncia la capogruppo Giulia Adamo — restiamo in aula e, se si voterà a scruti-

I deputati dello Scudocrociato "Partecipiamo ai lavori: possibile l'astensione"

nio segreto, ci asterremo». Oggi per Russo è il giorno della verità: la censura, presentata dal Pdl e dal Pid, dovrebbe essere messa al voto. Con la presenza dei sette dell'Udc e con gli "antigovernativi" del Pd — almeno in cinque potrebbero rimanere in aula sconfessando l'orientamento del partito — Russo rischia: il numero legale scende in base al numero di assenti giustificati.

In aula non ci sarà il governatore Raffaele Lombardo, a Roma per il tavolo Fiat. Il presidente dell'Ars Francesco Cascio è stato chiaro: «Mozione al voto solo alla presenza dell'assessore Russo». Che, almeno fino a ieri sera, faceva sapere che sarebbe stato in aula. «Sono sereno», ha detto ieri il titolare della Sanità. «Spero davvero che Russo non se la dia a gambe e che si presenti in aula», dice il capogruppo del Pdl Innocenzo Leontini che ha presentato la mozione e che annuncia: «Il voto segreto non è in discussione».

Una settimana fa il presidente dell'Ars aveva chiuso la seduta a un passo dal voto, dopo la decisione di alcuni gruppi della maggioranza di abbandonare in polemica con la decisione di Cascio di dire no alla pregiudiziale per accantonare il voto. Con Mpa, Pd, Flie Apin non c'era però l'Udc. Che ieri ha sbattuto la porta in faccia a Russo, pur continuando

La Sanità nella bufera

Russo non strappa il sì dell'Udc oggi l'assessore rischia la poltrona

All'Ars il voto sulla censura. Lombardo non sarà in aula

a trattare: «Ci incontreremo ancora — dice la Adamo — Ma intanto ribadiamo la volontà espressa già in precedenza riguardo la mozione di censura: il gruppo Udc non abbandonerà sala d'Ercole durante il voto. Permetteremo all'opposizione di esercitare un proprio diritto ma chiederemo loro il voto palese. A scrutinio segreto ci asterremo». La maggioranza, durante la settimana, ha lavorato per trovare una linea comune. Fino a ieri sera il capogruppo di Flie Livio Marrocco sperava che anche l'Udc rientrasse: «Sarebbe bello presentarci tutti compatti». Ma adesso, dopo l'incontro-scontro tra Russo e Udc, a meno di un cambio di rotta improvviso dell'Unione di centro, bisognerà rifare i conti e scegliere la strategia da tenere in aula.

Stamattina il Pd tirerà le fila dentro il gruppo. «La mia posizione è quella di non votare», ribadisce il capogruppo Antonello Cracolici. Ma i democratici non sono compatti: c'è chi è pronto a votare contro Russo. Bernardo Mattarella, Roberto Ammatuna, Miguel Donegani, Davide Faraone e Giacomo Di Benedetto — gli "anti-governativi" — potrebbero scegliere di

restare in aula. «Confermo che voterò a favore della mozione», annuncia Mattarella. Se Pino Apprendi, che martedì scorso era tra quelli pronti a votare, oggi non ci sarà, Giovanni Barbagallo annuncia «che non voterà a

favore» e che sarebbe pronto a lasciare l'aula con il resto del gruppo.

Per Russo comunque si preannuncia un pomeriggio al cardiopalma. Il Pdl assicura che sarà a Sala d'Ercole compatto e

anche il Pid annuncia che sarà in aula con tutti e cinque i deputati: «Se Russo è così sicuro di avere governato bene, perché teme che si discuta la mozione? Magari potrebbe convincere anche noi che è davvero bravo», dice il capogruppo del Pid Rudy Maira.

Ieri sera a Palazzo dei Normanni, fallita la trattativa con l'Udc, circolavano le ipotesi più disparate per «salvare» Russo dal voto: da un cambio di deleghe in nottata a un annuncio in aula da parte del vice presidente di turno di un azzeramento degli incarichi di governo fino all'ipotesi che lo stesso Russo possa presentarsi in aula dimissionario.

Standard & Poor's declassa la Sicilia aumenterà il debito della Regione

Le agenzie: conseguenza del rating nazionale. Armao critica Roma

GERALDINE PEDROTTI

DOPPO avere colpito l'Italia e gli istituti di credito, la scure di Standard & Poor's si abbatte sulla Sicilia. Ieri l'agenzia di rating ha tagliato il giudizio sui conti dell'Isola e di altri 10 tra enti locali e regionali. Il rating passa quindi da A+ ad A, con outlook negativo, che indica la possibilità di un ulteriore declassamento futuro. La decisione era nell'aria da giorni. Una prassi dell'agenzia prevede il downgrade a cascata di banche e amministrazioni locali in seguito all'abbassamento del giudizio sullo Stato. «Il downgrade della regione riflette unicamente il declassamento del rating nazionale — spiega Lorenzo Pareja, rating analyst di Standard & Poor's —

Anche Moody's e Fitch si preparano a retrocedere la valutazione sui conti regionali

in base alla propria metodologia, S&P costringe il rating della Sicilia allo stesso livello di quello di lungo termine dell'Italia. Quindi, il declassamento dello Stato ha automaticamente determinato quello della regione». Intanto conseguenze dirette al taglio del rating saranno un ulteriore indebitamento della Regione e una minore appetibilità

dei suoi titoli.

«Le responsabilità vanno trovate nel governo nazionale, che ha sempre sottovalutato il problema del debito pubblico — commenta Gaetano Armao, assessore regionale all'Economia — la Sicilia ha ereditato un buco di 5 miliardi di euro dai governi regionali degli ultimi 10 anni, ora stiamo facendo di tutto per

risanare i conti e attuare misure di stimolo alla crescita». Ma il fatto che il downgrade di Standard & Poor's sia una conseguenza a quello dell'Italia non permette comunque alla Regione di dormire sonni tranquilli. Gli occhi delle altre due sorelle del rating, le agenzie Fitch e Moody's, sono già puntati sulla Sicilia.

Gli analisti di Fitch stanno tenendo sotto osservazione i conti regionali e il futuro giudizio potrebbe portare a un downgrade. «Non è certo un declassamento della Sicilia, perché la Regione potrebbe mettere in atto nei prossimi mesi misure volte al risanamento dei conti e al contenimento della spesa — spiega Raffaele Carnevale, se-

nior director di Fitch Italia — ma l'outlook negativo (assegnato a giugno, ndr) porta con sé una percentuale di probabilità di downgrade superiore al 50 per cento. Sinceramente non siamo ancora convinti che la Sicilia possa avere il bilancio in equilibrio nel 2012. Se dovessimo emettere un giudizio oggi, andrebbe più verso un down-

grade che verso un mantenimento del rating».

Moody's, il 27 giugno, prima dell'approvazione della manovra nazionale, aveva assegnato alla Sicilia rating AA2 con outlook stabile, ma il giudizio potrebbe essere rivisto alla luce dei tagli della finanziaria, che nell'Isola supereranno il miliardo di euro. Parte del giudizio positivo di giugno era legato, infatti, alle continue iniezioni di liquidità provenienti da fondi statali, ridotte dal governo. «La Sicilia vanta già un debito di 5 miliardi e sappiamo che dovrà contrarre un nuovo mutuo di un miliardo per fare fronte alla situazione disastrosa in cui versano gli Ato — dichiara Claudio Barone di Uil Sicilia — ma il declassamento renderà più difficile ottenere questi finanziamenti e peggiorerà un bilancio assolutamente precario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

DECRETO DELLA RAGIONERIA DELLO STATO CON GLI ADEMPIMENTI

Il patto di stabilità 2011 scalda i motori

Patto di stabilità degli enti locali, tutto pronto per la trasmissione delle risultanze relative al primo semestre 2011. Escluse dal saldo, le risorse correlate alla dichiarazione di stato di emergenza, di grande evento, i trasferimenti agli enti commissariati per infiltrazioni delle criminalità organizzata, nonché le risorse correlate al corretto svolgimento del prossimo censimento della popolazione. E quanto si ricava dal decreto del Mineconomia 7.9.2011, il cui contenuto è stato reso noto ieri dalla Ragioneria generale dello stato e che ancora attende la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*. Per il click-day, quindi, occorrerà attendere che il decreto trovi spazio in una prossima *Gazzetta*. Da tale data, gli enti soggetti al Patto, avranno trenta giorni di tempo per poter notiziare (in via esclusivamente telematica) il Mineconomia sull'andamento

semestrale di entrate e spese.

Questo perché a causa della tardiva emanazione del decreto in esame, si è abbondantemente superata la previsione contenuta nella legge di stabilità (articolo 1, comma 109 della legge n.220/2010), secondo cui le informazioni semestrali avrebbero dovuto essere inviate entro il 31 luglio 2011. Come accaduto per gli anni scorsi, gli enti dovranno utilizzare la specifica piattaforma web loro dedicata, all'interno del sito internet www.patto-stabilita.rgs.tesoro.it

Il decreto focalizza l'attenzione sulle diverse esclusioni dal saldo valido ai fini del Patto, disposto dall'ultima legge di stabilità. In particolare, sono escluse dal Patto, le risorse che provengono dallo stato e le correlate spese correnti o in conto capitale sostenute da province e dai comuni, per l'attuazione di ordinanze emanate dal pre-

sidente del Consiglio dei ministri a seguito di dichiarazione dello stato di emergenza. Si precisa che sono escluse le sole entrate (e le spese) a valere sui trasferimenti dello stato ma non, ad esempio, le spese sostenute dall'ente a valere sulle proprie risorse. Allo stesso modo, sono fuori dal patto gli interventi realizzati dagli enti in relazione allo svolgimento di iniziative per le quali è intervenuta la dichiarazione di «grande evento».

Il decreto, poi, rileva che le risorse provenienti dall'Ue (direttamente o per il tramite di stato, regione o provincia) non sono da considerare dal saldo valido ai fini del Patto. Con una precisazione, però. Che l'esclusione non opera per le spese connesse a cofinanziamenti nazionali.

Restano fuori dal Patto anche i trasferimenti (ex commi 704 e 707 della Finanziaria 2007), destinati ai comuni i cui consigli comunali sono stati sciolti a seguito di fenomeni di infiltrazione mafiosa.

Antonio G. Paladino



L'annuncio di Brunetta fa discutere ma punta solo ad attuare norme disapplicate da anni

Niente più certificati alla p.a.

Enti a un bivio: autocertificazione o acquisizione dei dati

DI FRANCESCO CERISANO

«**L'**autocertificazione sarà la regola nei rapporti con la p.a. Basta chiedere a imprese e cittadini documentazione per informazioni che la pubblica amministrazione già possiede. Basta certificato antimafia, basta pacchi di documenti per partecipare ai concorsi». L'annuncio del ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, di voler inserire nel prossimo decreto sviluppo una norma che imponga l'alleggerimento degli oneri burocratici, si è trasformato nell'ennesima occasione di polemica politica. A far discutere è stato soprattutto il riferimento ai certificati antimafia. Che non andranno affatto in soffitta, ma come chiarito dal ministro, dovranno essere acquisiti in via telematica dalle p.a. in attuazione di un obbligo introdotto nel nostro ordinamento dal decreto sviluppo di luglio (articolo 4, comma 13 del dl 70/2011).

Ma se è vero, come ha detto Brunetta, che «la semplificazione amministrativa è una vitamina per la crescita» è anche vero che la p.a. italiana ha deliberatamente deciso di non assumerla, questa vitamina, per oltre vent'anni visto che le norme sulla semplificazione amministrativa ci sono già e sono tra le più inattuate.

Per rendersene conto basta cambiare residenza da un comune all'altro o anche all'interno dello stesso comune. Un evento spesso frequente nella vita di un normale cittadino ma destinato ad avere un effetto devastante per i data base di uffici anagrafi, uffici tributi, asl, motorizzazioni civili e agenzie delle entrate. Che sembrano proprio ignorare l'esistenza di due norme tanto chiare da non avere bisogno di interpretazione.

La prima è l'art. 18 della legge sul procedimento amministrativo (n.241/1990) secondo cui «documenti attestanti atti, fatti, qualità e stati soggettivi sono «acquisiti d'ufficio» quando «sono in possesso dell'amministrazione precedente, ovvero sono detenuti, istituzionalmente, da altre pubbliche amministrazioni».

L'altra è l'art.43 del dpr 445/2000 (Testo unico sulla documentazione amministrativa) che recita: «Le amministrazioni pubbliche e i gestori di pubblici servizi non possono richiedere atti o certificati concernenti stati, qualità personali e fatti che siano attestati in documenti già in loro possesso o che comunque esse stesse siano tenute a certificare». E prosegue: «In luogo di tali atti», le p.a. sono tenute «ad acquisire d'ufficio le relative informazioni, ovvero ad accettare la dichiarazione sostitutiva prodotta dall'interessato». Eppure gli uffici pubblici non le

LE DUE NORME SULLA SEMPLIFICAZIONE POCO O NULLA ATTUATE

ART. 43 DPR 445/2000 - ACCERTAMENTI D'UFFICIO

1. Le amministrazioni pubbliche e i gestori di pubblici servizi non possono richiedere atti o certificati concernenti stati, qualità personali e fatti che risultino elencati all'art. 46, che siano attestati in documenti già in loro possesso o che comunque esse stesse siano tenute a certificare. In luogo di tali atti o certificati i soggetti indicati nel presente comma sono tenuti ad acquisire d'ufficio le relative informazioni, previa indicazione, da parte dell'interessato, dell'amministrazione competente e degli elementi indispensabili per il reperimento delle informazioni o dei dati richiesti, ovvero ad accettare la dichiarazione sostitutiva prodotta dall'interessato.

ART. 18 LEGGE 241/1990 - AUTOCERTIFICAZIONI

2. I documenti attestanti atti, fatti, qualità e stati soggettivi, necessari per l'istruttoria del procedimento, sono acquisiti d'ufficio quando sono in possesso dell'amministrazione precedente, ovvero sono detenuti, istituzionalmente, da altre pubbliche amministrazioni. L'amministrazione precedente può richiedere agli interessati i soli elementi necessari per la ricerca dei documenti

applicano mai. Costringendo il cittadino a file interminabili e disagi. Qualche esempio?

A Milano l'ufficio anagrafe e l'ufficio tributi non comunicano. E così chi si trasferisce nel capoluogo lombardo, o cambia residenza all'interno del comune, con molta probabilità continuerà a ricevere i bollettini della Tarsu al vecchio indirizzo o non li riceverà affatto. Con grande gioia di Equitalia i cui interessi di mora decorrono da subito. Cambiare residenza manda in tilt anche gli elenchi dell'Agenzia delle entrate (che servono per emettere le tessere sanitarie) quasi mai aggiornati alle nuove risultanze anagrafi-

che. Anche quando si pensa a miglior vita. Tant'è vero che a Milano fino a qualche anno fa c'erano 11 mila pazienti deceduti che continuavano a essere iscritti nelle

liste dei medici di base (si veda ItaliaOggi del 21/8/2011). E non per incuranza o, peggio ancora, dolo da parte dei camici bianchi, ma semplicemente perché le Asl non potevano cancellare queste persone dagli elenchi dei medici senza prima aver ricevuto una comunicazione dall'anagrafe del comune, l'unica legittimata a comunicare il decesso. Il risultato è stato che la regione Lombardia per anni ha continuato a pagare i medici di famiglia per assistiti ormai trapassati: 3 euro al mese a paziente che moltiplicato per 11 mila fa 418 mila euro l'anno. Fino a quando poi il Pirellone se ne è accorto e da due anni a questa parte ha iniziato piano piano a recuperare le somme dagli stipendi dei camici bianchi.

Di fronte a queste inefficienze che ogni giorno complicano la vita dei comuni cittadini, l'annuncio di



Renato Brunetta

Brunetta suona come un atto di messa in mora. Alle pubbliche amministrazioni e ai gestori di pubblici servizi sarà lasciata solo la scelta fra acquisire d'ufficio dati e informazioni o accettare le autocertificazioni. «Il presente certificato non può essere prodotto agli organi della pubblica amministrazione o ai privati gestori di pubblici servizi»: sarà questa la frase che d'ora in poi campeggerà sui certificati. E anche il Durr (il Documento unico di regolarità contributiva che attesta l'assolvimento, da parte dell'impresa, degli obblighi legislativi e contrattuali nei confronti di Inps, Inail e Cassa Edile) dovrà essere acquisito d'ufficio.

La proposta normativa, spingano a Palazzo Vidoni, è in fase di «avanzata elaborazione» e introdurrà una serie di «modifiche chirurgiche» al Testo unico sulla documentazione amministrativa del 2000. Per scongiurare il rischio di un nuovo flop, le amministrazioni che emettono i certificati dovranno individuare un ufficio responsabile «per tutte le attività volte a gestire, garantire e verificare la trasmissione dei dati o l'accesso diretto alle informazioni da parte delle amministrazioni precedenti».

Verrà infine «allargata e meglio precisata» l'area dei comportamenti che costituiscono violazioni dei doveri d'ufficio dei dipendenti pubblici.

Brunetta è fiducioso. «Le stringenti disposizioni di questo pacchetto consentiranno di portare a compimento il cammino intrapreso sin con le prime norme sull'autocertificazione», ha dichiarato. Gli italiani se lo augurano. Aspettano da 20 anni.

© Riproduzione riservata

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Le reazioni Timori tra i ministri. E c'è chi evoca il «modello Zapatero»

L'amarezza del Cavaliere Nel partito sale la tensione

La linea: nessuno mi costringerà al passo indietro

ROMA — La botta era attesa, ma che fosse così forte non se l'aspettava nessuno. «Più che un avvertimento, quello di Bagnasco è un *de profundis*», dice un peso massimo del Pdl, in linea con quanto sussurra un ministro: «È in atto un'accelerazione imprevista, non c'è più tempo da perdere: i vescovi ci dicono che il cambiamento deve essere ora, o sarà troppo tardi».

Serpeggia il panico, insomma, nell'ala moderata e cattolica del centrodestra, quella maggioritaria per intendersi. Ieri concitate riunioni (a Roma sotto il Campidoglio, nei pressi di Montecitorio così come a Milano) si sono alternate a infuocate telefonate: «Adesso che facciamo?», il tenore degli sms di ministri e big del partito, che da Arcore ricevevano segnali poco incoraggianti: il premier si sta concentrando sulla questione economica, è il caso Tremonti che vuole risolvere, ovviamente la prolusione del cardinale Bagnasco lo ha colpito, anche ferito e — senza giri di parole — fatto «infuriare», ma lui non cambia idea: «Nessuno mi costringerà ad alcun passo indietro: se ci riescono mi sfiducino in Parlamento, e in quel caso si va a votare. Io non ho niente di cui vergognarmi, dovrebbe farlo chi mi ha perseguitato e spiato nella mia vita privata che è stata completamente distorta da quello che è venuto fuori da conversazioni estrapolate».

«Il fatto — dice chi gli parla — è che lui è convinto davvero che l'unica cosa sporca è stata commessa ai suoi danni, con le intercettazioni. E di scusarsi non ha alcuna

intenzione». Ma questo atteggiamento, che pure ieri gli veniva consigliato da una parte dei suoi fedelissimi che minimizzavano perché «alla fine passerà anche questa, meglio non replicare e far decantare, in fondo il cardinal Bertone non ha parlato ma lo ha fatto solo Bagnasco...», sta cominciando a provocare problemi sempre più seri all'altra componente, quella secondo la quale la strategia dell'andare avanti ad ogni costo senza una scusa, un annuncio almeno di passo indietro, un ricambio visibile «ci distruggerà: ci volteremo e vedremo che dietro non abbiamo nessuno».

E dunque, rigorosamente *off the record*, sono più d'uno i big del Pdl a dire che «ora basta», che «la pazienza ha un limite», che il premier «va convinto» a fare «almeno il passo che ha fatto Zapatero: annunciare le sue dimissioni, la sua uscita dalla politica e anticipare il voto», magari annunciando prima quali riforme intende fare subito e con scuse accettabili, sulla falsariga di quelle pronunciate da Strauss-Kahn. Perché, spiegano, il messaggio partito dalla Chiesa — e sommato a tutti gli altri, quelli di Confindustria, sindacati, Paesi amici, istituzioni economiche — è di quelli che non possono rimanere senza risposta.

Raccontano infatti che nei giorni scorsi il tentativo di Gianni Letta di addolcire quello che si sapeva sarebbe stato il duro discorso di Bagnasco, è caduto nel vuoto per mancanza di smentite assolute o spiegazioni plausibili anche rispetto a rivelazioni che hanno indignato l'intera gerarchia e di cui si è chiesto conto: episodi come quelli del presunto uso sacrilego del cro-

cifisso durante le feste ad Arcore, o di spogliarelli in abiti da suora, che sarebbero stati la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Quella goccia che allontana sempre più un possibile alleato — Pier Ferdinando Casini — già dato in forte crescita nei sondaggi riservati del Cavaliere e unica ancora di salvezza per un Pdl che, oggi, teme il voto come il Giudizio Universale. Che lo vede vicino, ma che non ha chiaro ancora da cosa potrebbe essere provocato «se non da una rottura con Tremonti: quella sarebbe la fine del governo, ma stiamo lavorando tutti per evitarla».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non credo proprio che Giulio Tremonti corra dei rischi

Umberto Bossi, ministro delle Riforme

Il Carroccio L'economista: fatto fuori da Romano perché volevo le multe

Bossi vede Tremonti e media con il premier sulla cabina di regia

Fruscio (Lega) fa esplodere il caso quote latte

MILANO — Un decreto sullo sviluppo che ancora non mette d'accordo Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti, anzi: il Pdl intende imporre al ministro all'Economia una «cabina di regia». E poi, la riforma delle pensioni a cui una parte della maggioranza (e lo stesso premier) non ha ancora rinunciato. L'altro tema in discussione, la legge elettorale per disinnescare il referendum, stante l'assenza di Roberto Calderoli, probabilmente, non viene affrontato.

Umberto Bossi veste i panni che più ama, quelli del grande mediatore. E in questa veste riceve Giulio Tremonti in via Bellerio, il quartier generale del Carroccio. Secondo fonti del Pdl sarebbe stato lo stesso premier ad aver chiesto all'«amico Umberto» di «far ragionare» il ministro all'Economia, versione che nel Carroccio smentiscono. Con il capo padano, ci sono Roberto Cota, Giancarlo Giorgetti, Roberto Maroni. Chissà perché, nessuno vuole attribuire un significato particolare all'incontro: «Siete voi giornalisti che parlate di vertici quando si tratta invece di normalissimi incontri per affrontare gli appuntamenti che verranno». E del resto, dal ministero all'Economia si apprende che ancora non si può parlare di un decreto sviluppo, visto che al momento c'è soltanto una serie di provvedimenti che ancora devono trovare sistemazione organica.

Insomma, più che sul merito dei provvedimenti, i due vecchi amici hanno affrontato questioni soprattutto di scenario. Certo è che Tremonti viene descritto da chi lo ha visto ieri pomeriggio come «abbastanza rinfancato» dal faccia a faccia con un Bossi che peraltro anche domenica sera non ha mancato di esprimere la sua solidarietà al ministro: «Non credo proprio che Tremonti corra dei ri-

dove ha spiegato le ragioni che ritiene essere dietro al suo commissariamento: lo scorso giugno è stato rimosso dal ministro Romano dalla presidenza dell'Agea, l'agenzia per le erogazioni in agricoltura. L'intervistatrice, Valentina Furlanetto, gli ha chiesto quanto abbia pesato la sua posizione legalitaria riguardo alle quote latte: «Ha pesato tutto. Perché non solo il signor Romano ha un forte potere di ricatto sul governo, ma anche il mio movimento ha una posizione forte».

Per cui, secondo Fruscio, «il problema delle quote latte, secondo le modalità patrocinate dall'onorevole Bossi — cioè, un tratto di penna e finiamola lì — era assecondato da gran parte dei ministri». Senonché, prosegue Fruscio, «la legge Zaia obbliga al pagamento questi inadempienti. A prescindere da quello che posso pensare su questi dissennati sforatori, e dunque di gente che si è arricchita ai danni dell'erario». Le cifre sono da brivido: «Circa

3,6 miliardi già pagati, e il residuo è di circa 1,6 miliardi». Fruscio racconta che lui spiegava che le multe andavano pagate: «Finché mi son sentito dire, da parte dei miei della Lega: ma allora non ci senti... dimettiti. Allora, sarai commissariato».

Fruscio ha voluto astenersi dal rispondere alla domanda se ci sia relazione tra questo episodio e il voto di domani sulla sfiducia a Romano. Si è però detto «non deluso, ma ai limiti della demoralizzazione». Perché «dopo vent'anni di Lega, il Nord sta peggio di prima: non c'è stata nemmeno una tutela egotistica». Fruscio conclude con una speranza: «Si finisca di essere il pretorio che sostiene questo governo, a rischio di distruggere se stesso».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra

Decreto-sviluppo in salita Tremonti non cede sul costo zero

Allo studio misure sulle infrastrutture. Pensioni sullo sfondo

ROBERTO PETRINI

ROMA — Nel marasma generale e tra i veti incrociati, che ieri Tremonti ha cercato di sciogliere durante il vertice con Umberto Bossi, si lavora al decreto sviluppo. Invocato da Berlusconi e auspicato da più parti nella maggioranza, si scontra con l'idea del ministro del Tesoro di fare soltanto operazioni a «costo zero». Un primo test sulle intenzioni del governo sarà domani quando Confindustria, Abi e Rete imprese Italia si vedranno nuovamente al Tesoro per cercare di mettere a punto idee e misure condivise. Giovedì il seminario con esperti, banche ed enti locali per discutere di valorizzazione e vendita del patrimonio immobiliare e delle aziende pubbliche locali. Incertezza sulla data del varo del decreto sviluppo: potrebbe essere esaminato nel Consiglio dei mini-

stri di giovedì, o addirittura di venerdì (drammatizzando c'è chi parla di una riunione convocata per le 20 a mercati chiusi). Secondo altre fonti il provvedimento potrebbe invece arrivare più tardi, intorno al 15 ottobre in vista del varo della legge di stabilità.

Nel menù, assai limitato per ora, spicca la cosiddetta Tremonti-infrastrutture, che consisterebbe in una serie di defiscalizzazioni, dall'Iva all'Ires, per le imprese che investono in grandi opere. Ma è proprio Tremonti a frenare per i costi in termini di gettito. Meno impervia la strada delle misure di semplificazione del processo che porta agli investimenti in infrastrutture: si prevedono tempi più stretti per le decisioni del Cipe, per le autorizzazioni della Corte dei Conti e per le erogazioni dei finanziamenti. Si lavora anche al ministero dello Sviluppo economico, co-



IL MINISTRO

Giulio Tremonti spinge per misure che non portino nuovi costi alle casse dello Stato

me ha riferito ieri il ministro Paolo Romani. Renato Brunetta, alla Funzione pubblica, promette deburocratizzazioni, a partire dalla gaffe, contestata, sulla eliminazione del certificato antimafia per le imprese che partecipano agli appalti. Per il resto liberalizzazioni e semplificazioni dovrebbero completare il quadro.

E' tuttavia il tema delle risorse quello cruciale. Senza una cura efficace sul lato del potere d'acquisto che i sindacati chiedono sotto forma di diminuzione delle tasse sul lavoro è dubbio che la spinta alla crescita abbia efficacia. Così, anche se non se ne parla, l'attività dei tecnici è incentrata sulle misure in grado di reperire fondi e, contemporaneamente, frenare la corsa dei conti pubblici. Forse già da quest'anno.

In cima alla lista c'è la questione pensioni sulla quale circolano più ricette, dalla aboli-

zione della anzianità, all'ulteriore anticipo per le donne del settore privato, all'introduzione del pro-quota anche per le classi residuali che hanno diritto al sistema retributivo. Resta sempre in primo piano l'aumento delle rendite catastali ai fini Ici e l'anticipo al 2012 dell'Imu con i relativi aumenti di gettito dalla tassazione degli immobili.

Mentre un fuoco di fila sembrerebbe aver bloccato la patrimoniale, che pure è chiesta da più parti, a cominciare dai sindacati, non è ancora escluso il ricorso al condono. La richiesta del partito pro-sanatoria, che nella maggioranza conta su una quarantina di parlamentari, non è stata accantonata. Anzi il tam tam degli uffici indica, oltre alla soluzione sulla partita fiscale anche, quella edilizia e previdenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Bossi media con Tremonti, il premier no

Ma incontrerà il super ministro. Fini: presto al voto. Romano, domani la sfiducia

**ALBERTO D'ARGENIO
RODOLFO SALA**

ROMA — Il primo contatto con Tremonti dal suo rientro da Washington è affidato alla Lega. Umberto Bossi riceve il ministro dell'Economia in via Bellerio. Due ore di incontro alla presenza di Maroni, Cota e Giorgetti per decidere cosa fare sul versante della crescita, con il governo che tra giovedì e venerdì dovrebbe varare il decreto sviluppo. Ma soprattutto per capire se gli ormai inesistenti rapporti tra il professore di Sondrio e il Pdl (Berlusconi in testa) possano essere recuperati. Bossi rassicura l'amico Giulio sul fatto che la Lega non lo mollerà, lo invita a fare pace con il premier ma ribadisce il suo «no» a qualsiasi intervento sulle pensioni. Nel Carroccio si racconta che il Senatur per salvare il ministro Romano - sul quale domani la Camera vota la mozione di sfiducia per la richiesta di rinvio a giudizio per mafia - abbia chiesto soldi per le aziende del Nord da reperire dal gettito dell'Iva.

Sul versante politico l'incontro di via Bellerio (così come la mediazione già intavolata da Gianni Letta) sembra avere sortito effetti, tanto che si annuncia come probabile un faccia a faccia chiarificatore tra Berlusconi e Tremonti. Forse già oggi. Al più tardi domani quando i due dovrebbero essere a Montecitorio per il voto su Romano. Lo conferma indirettamente Paolo Bonaiuti, portavoce del premier, dicendosi fiducioso di un di-

sgelo imminente: «Facciamo tutti parte del medesimo governo, una soluzione condivisa sarà trovata e anche a breve».

Ma dal Pdl continua il cannoneggiamento contro il ministro. Craxetto dice che «se i suoi provvedimenti sulla crescita andranno bene li voterò, altrimenti sentirò qualcuno altro. E comunque il decreto sarà preparato da tutto il governo». È proprio su questo punto che ruota il difficile armistizio imposto dalla crisi. Nel Pdl si premette che il forzoso disgelio (auspicato anche dalle colombe del partito) dovrà passare da un sì di Tremonti alla cabina di regia per le questioni economiche. Ma sembra difficile che il superministro possa accettarla. Dal canto suo Berlusconi tira dritto, tanto che ieri sera ad Arcore ha ricevuto una settantina di industriali, esponenti del mondo finanziario, delle banche e della moda. Da un lato per trovare idee su cosa fare per rilanciare l'economia (facendo capire al Tesoro che il dossier è nelle sue mani), dall'altro per predicare la bontà del suo operato dopo la stroncatura della Confindustria.

Intanto a Roma Calderoli va dal presidente Napolitano per illustrare la sua riforma costituzionale chiamata a dare un assetto fede-

ralista allo Stato. Agli amici il leghista confida di avere avuto disco verde. Ma il governo resta appeso a un filo. E molti parlamentari ormai ipotizzano un pensionamento di Berlusconi dopo Natale per dare spazio a un governo Alfano-Maroni. E anche nel Pdl aumentano i segnali di insofferenza verso il Cavaliere: Alemanno dà ragione a Formigoni «se il governo non rilancia meglio andare al voto». Domani si vota la sfiducia a Romano:

la Lega lo appoggerà, ma il repubblicano Nucera annuncia il suo voto contrario. Il Pd con D'Alema rilancia «la grande alleanza tra progressisti e moderati per risanare il Paese e fare le riforme», mentre il presidente della Camera Fini vede un governo «senza credibilità internazionale, debole e confuso» e pronostica: «Non passerà molto tempo perché si vada a voto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ora la Cei rompe con il centrodestra e Silvio chiede a Letta di mediare “Quel cardinale non è tutta la Chiesa”

Il sottosegretario incontra il presidente della Conferenza

CARMELO LOPAPA

ROMA—«È un assist per i miei nemici. Così spaventano i nostri elettori cattolici, qualcuno vuole costringerli ad abbandonarci. Ma Bagnasco non è tutta la Chiesa». Più che rabbiosa, la reazione a caldo del Cavaliere è quella di un pugile suonato, raccontano i pochi che hanno avuto modo di sentirlo dopo la prolusione del presidente della Cei.

Rientrato ad Arcore, poco prima di sedere alla cena con decine di imprenditori lombardi per discutere dei suoi progetti per rilanciare l'economia, sul presidente del Consiglio le parole del capo dei vescovi italiani sono scese con l'effetto della doccia gelata. Inattesa la reprimenda, racconta un ministro cattolico, spinta ben oltre ogni pessimistica previsione di Palazzo Chigi. Non solo per i ter-

La svolta di Bagnasco nel riferimento a un soggetto cattolico “intermedio”

mini ma anche per quella fin troppo chiara personalizzazione della prolusione. Insomma, il riferimento a Silvio Berlusconi è stato evidente come mai in passato e davvero poco equivocabile. Questo e tanto altro ha dato già nel primo giro di preoccupate consultazioni telefoniche tra Villa San Martino e Palazzo Chigi, la misura della frattura insanabile con l'episcopato italiano.

Preoccupazione ben fondata, a sentire autorevoli fonti vicine ai Palazzi Apostolici. Tutto porta a ritenere che la relazione di apertura dinanzi al consiglio permanente dei vescovi abbia segnato l'atto di definitiva rottura del sodalizio tra la Cei e il governo Berlusconi. A partire da oggi, a quanto trapela dalle mura vaticane, nulla sarà più come prima. Le parole di Bagnasco hanno costituito infatti l'esito quasi obbligato di quella spinta di indignazione che montava da mesi dal basso. Il mondo delle parrocchie, la stampa cattolica, una schiera di vescovi italiani hanno giudicato infine non più sostenibile il silenzio rispetto allo spettacolo che il berlusconismo al tramonto ha offerto.

E che la rottura sia pressoché irrimediabile — facevano notare ieri a margine dello stesso consiglio dei vescovi — lo si comprende da almeno due passaggi della prolusione del presidente. Il primo, è insito nel peso quasi marginale che Bagnasco ha dato alla legge sul fine vita, citandola solo al termine dell'introduzione. Quasi a voler sottolineare come la norma

non è più in cima alle aspettative e che comunque non sarà con la sua approvazione che questo centrodestra recupererà — con un baratto — la fiducia smarrita della Chiesa. Il secondo elemento di strappo sta nel passaggio in cui il

I vertici della Cei costretti alla presa di distanza dopo le proteste dei vescovi di “periferia”

Cardinale evoca un soggetto intermedio tra Chiesa e politica, non certo un partito cattolico. In ogni caso l'ammissione implicita di come questo centrodestra, questo Pdl non siano più gli interlocutori, tanto meno esauriscono la rappresentanza dell'elettorato cattolico.

Fin qui la lettura che ai vertici Cei viene offerta del “manifesto” di Bagnasco. Sullo sfondo l'incognita della reazione del segretario di Stato, Tarcisio Bertone. Già da tempo lo stretto collaboratore del Pontefice stava elaborando per

l'Italia la teoria di un nuovo soggetto che si faccia interprete delle istanze dell'elettorato cattolico. Resta da comprendere cosa accadrà del progetto ora che sullo stesso è convenuto il presidente dei vescovi, alla luce dei rapporti esistenti — non esattamente un sodalizio — tra Segreteria di Stato e vertici Cei.

Ad ogni modo la frattura con il governo in carica è ormai aperta. Già questa sera il ministro degli Esteri Franco Frattini e il sottosegretario Gianni Letta proveranno a ricompirla, a correre ai ripari, in occasione della cerimonia di celebrazione del 150' dell'Unità in programma nella sede dell'ambasciata italiana presso la Santa Sede. Appuntamento, quello alle 19 a Palazzo Borromeo, al quale è annunciata la presenza dello stesso presidente Cei Bagnasco. Ma questa volta la sottile opera diplo-

Il premier è stato colto di sorpresa: “Così si spaventano i nostri elettori cattolici”

matica che abitualmente conduce il “gentiluomo del Papa” Letta — soprattutto quando si tratta di dialogare e rassicurare le gerarchie cattoliche — appare alquanto improba.

Anche perché dalla Conferenza episcopale i campanelli di allarme erano già risuonati nei mesi scorsi e invano. Lo stesso Bagnasco, dopo il caso Ruby, aveva parlato di «Paese sgormento», della necessità di un chiarimento. Il recente fiume di intercettazioni, il quadro privato e pubblico che ha incorniciato la vita e le opere di Berlusconi ha rotto ogni argine di cautela. Il Cavaliere accenna a una reazione rassicurante coi suoi, confida nella clemenza della Santa Sede. Ma forse i più stretti collaboratori ancor più che il presidente del Consiglio ieri sera avvertivano tutto il peso del cerchio che — dopo Confindustria, sindacati, magistratura, stampa — si stringe attorno a Palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA